

# Il Duomo, opera degli uomini che guarda all'infinito

## mostra

**Esposte al meeting di Rimini le tappe della costruzione della cattedrale, una impresa che ha segnato la religiosità e il senso civico dei milanesi**

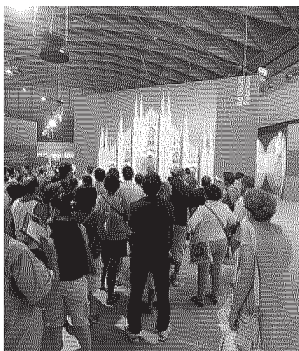
DI ENRICO NEGROTTI

**L**a costruzione del Duomo di Milano ha richiesto per secoli la collaborazione di tutto il popolo, ma la stessa cittadinanza è stata forgiata dall'immane impresa di realizzare una cattedrale proiettata verso il cielo. Oltre a un interesse storico, la mostra "Ad Usum Fabricae. L'infinito plasma l'opera. La costruzione del Duomo di Milano" che la Compagnia delle Opere ha realizzato al Meeting di Rimini invita a riflettere su quanto vero sia stato il sentimento religioso e il senso civico dei milanesi - di nascita e d'adozione - che si sono manifestati nell'edifica-

zione del simbolo della città. Come ha osservato la curatrice Mariella Carlotti «poche città in Italia si identificano così profondamente con la propria cattedrale come Milano». E la storia documenta che a partire dall'anno 1386, quando l'arcivescovo Antonio da Saluzzo annunciò l'avvio dei lavori, è stato incessante lo sforzo di rendere l'opera una testimonianza di fede, ma anche un segno di cittadinanza. Il duca Gian Galeazzo Visconti concesse l'uso del marmo dalle cave di Candoglia e il trasporto senza pagare dazi (i blocchi avevano la sigla Auf, "ad usum fabricae"), lungo il lago Maggiore e il Naviglio Grande fino all'approdo del laghetto di Santo Stefano in Brolo. Ma dai registri delle donazioni (studiati da Martina Saltamacchia) emerge che tutto il tessuto sociale milanese contribuì a realizzare la cattedrale. Quattro le storie, tra le migliaia, esposte in mostra. Alla fine del Trecento, Marco Carelli era forse il più facoltoso mercante tra Milano e Venezia: la sua fortuna era pari a 35mila ducati, una somma valutabile nell'ordine di decine di milioni di euro. Nel 1392 fece testamento e destinò tutti i suoi averi all'e-

rigenda cattedrale; ma l'anno dopo, di fronte alle necessità della Veneranda Fabbrica, donò immediatamente tutti i suoi averi. Storia diversissima da quella di Caterina, anziana donna di Abbiate Guazzone, così povera da poter contribuire solo con il proprio lavoro di "aiuto-muratore". E quando serviva, donò l'unica pellicetta che aveva per ripararsi dal freddo: un muratore la riconobbe, la ricomprò e gliela restituì. E la Veneranda Fabbrica la ricompensò con tre fiorini d'oro per realizzare il suo sogno di un pellegrinaggio a Roma. Un'altra donna, Marta de Codevachi, ricca prostituta proveniente da Padova, si convertì e decise di lasciare tutti i suoi beni alla cattedrale. A due condizioni: mantenere Venturina, la trovatella che aveva adottato, e destinare 200 fiorini alla "collega" Margherita purché abbandonasse il mestiere. Infine un albanese, Alessio della Tarchetta, giunto poverissimo con la famiglia e diventato il capo della guardia di Francesco Sforza, si offrì di adornare a sue spese l'altare della Vergine. Con i suoi 4mila addetti la Veneranda Fabbrica ha rappresentato per secoli la più im-

portante azienda milanese, e il suo consiglio - che riuniva con esponenti politici e religiosi, 300 eletti dalle sei porte milanesi - costituì per secoli una sorta di "parlamento" della città, che «mantenne viva - spiega Mariella Carlotti - l'identità culturale e politica milanese» nonostante il mutare dei dominatori. Inoltre nei primi anni le maestranze specializzate venivano dai Paesi del Centro Europa, che fondarono botteghe che formarono i milanesi. E per le soluzioni più complesse, come il tiburio o le chiuse dei Navigli, vennero chiamati, tra gli altri, Bramante e Leonardo da Vinci. Da quest'opera grandiosa dunque presero impulso l'attitudine di Milano a intrattenere rapporti internazionali, all'innovazione, allo sviluppo delle infrastrutture, alla ricerca, alla formazione. Caratteri che troviamo nella città del Trecento e che ne hanno segnato la storia fino a oggi. Ma non sfugge la profonda religiosità che animò la popolazione lungo i secoli, e che si evidenzia anche nella perfezione con cui veniva realizzato ogni particolare, fino alle guglie a 90 metri dal suolo. Infatti chi lavorava sapeva che la propria opera era guardata dagli occhi di Dio.



**Lungo i secoli, Milano ha appreso a intrattenere rapporti internazionali, a innovare, a sviluppare le infrastrutture, la ricerca e la formazione**

